

## La Luce splende nelle tenebre

Riflessione Sorelle Clarisse (Mt 2,1-12)

«*Abbiamo visto spuntare la sua stella*».

Era “notte” quando i Magi hanno visto la stella brillare intensamente. Non pensiamo, però, a una notte fisica, cronologica. San Giovanni Crisostomo dice addirittura che, in realtà, era pieno giorno; come era giorno, notano alcuni esegeti, quando Dio invitava Abramo a *guardare in cielo e contare le stelle* (cf Gen 15,5). Di che notte allora si tratta? Possiamo pensare alla notte come a una dimensione particolare del vivere. È “notte” quando le tenebre che avvolgono il cuore tentano di sopraffare la luce che è in noi. Eppure, proprio nella notte qualcosa accade: *Nasce una luce nuova nella notte del mondo*, così annuncia un Inno della Liturgia del Natale. In questa notte, riusciamo a percepire le parole dei Magi come una testimonianza? Loro raccontano: «*Abbiamo visto spuntare la sua stella*».

*Abbiamo visto...* Il Vangelo ci invita a guardare la luce! Non una luce qualunque, ma la luce di Cristo, *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1,9). Quella luce che ha raggiunto Francesco d’Assisi, quando, nel buio interiore, pregava: “O alto e glorioso Dio, *illumina le tenebre del cuore mio*” (PCr 1: FF 276). È la stessa luce di cui parla Chiara raccontando la sua conversione: “L’Altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di *illuminare il mio cuore*” (Test 24: 2831).

La vita nuova del Vangelo nasce così, da un piccolo puntino luminoso spuntato nel cielo del cuore, che cresce a misura del nostro sguardo, del nostro coinvolgimento, se scegliamo di dialogare con la speranza che

accende in noi. E la speranza cristiana non ci lascia come ci trova, ci chiede di alzarci e metterci in cammino.

I Magi non si sono messi in cammino perché hanno visto la stella, ma – come dice un Padre della Chiesa – hanno visto la stella perché si erano messi in cammino. Era gente che cercava, in ascolto di quella nostalgia e desiderio profondo che li abitava e prometteva loro un “di più” di vita. In fondo, “riflettono l’immagine di tutti gli uomini che nella loro vita non si sono lasciati anestetizzare il cuore” (papa Francesco).

Anche Chiara parte, senza sicurezze, con la luce di una promessa accolta nella fede. Davanti a sé non trova una strada già tracciata (non esistevano ancora le Clarisse!), ma un sentiero nuovo da aprire. Insieme alle sorelle che il Signore le dona ricorderà così gli inizi della prima fraternità a San Damiano: *“Non indietreggiavamo davanti a nessuna indigenza, povertà, fatica e tribolazione o ignominia e disprezzo del mondo”* (Test 27: 2832). Una sorta di resilienza, diremmo oggi. Ma che cos’è che non le fa indietreggiare? Che cos’è che non fa tornare indietro i Magi nel loro viaggio quando, nella notte, non vedono più la stella? (Stando al racconto di Matteo, infatti, i Magi videro la stella all’inizio e alla fine del loro viaggio a Betlemme). Chiara parla di una luce particolare che le guidava, una luce *altra*: *“la luce della grazia – così la chiama – che il Signore aveva riversato in noi”* (Test 26: 2831; cf Rm 5,5). È la luce interiore, “la luce gentile” dello Spirito (J. H. Newman). E in che modo questa luce formi il cuore alla “novità” e alla creatività del Vangelo, lo spiega Isacco di Ninive: *“L’educazione del cuore consiste nell’intrattenersi con la propria speranza”* (Cent. 1,65). Allora è importante conoscerla bene questa speranza e guardarla dritta negli occhi!

Possiamo pensare anche noi al tempo che stiamo vivendo come a un tempo di formazione alla speranza. Ma come formarsi alla speranza quando tutto intorno a noi, e a volte anche dentro di noi, sembra essere buio? Chiara dice: *“Guarda il cielo che ci invita”* (LErm 9: 2915). «*Guarda in cielo e conta le stelle*» diceva Dio ad Abramo deluso e scoraggiato (Gen

15,5). Il primo passo è allora alzare lo sguardo e il secondo è fermarsi a guardare le stelle. Mi tornano in mente le parole che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto agli italiani quando, durante il *lockdown*, si sono ritrovati insieme a trascorrere lunghe serate sui balconi delle loro case: “Questa notte fermatevi a guardare le stelle”!

Tutto questo Chiara lo riassume in un verbo che ha a che fare con il firmamento: il verbo *considerare*, da *cum-siderare*, intrattenersi-con-le-stelle. Scrive così: “Guardalo, *consideralo*, contemplalo, desiderando di imitarlo” (2LAg 20: 2879; cf 4LAg 22: 2904). Sta parlando di Gesù povero e crocifisso nel gesto più profondo del suo amore per noi, quando si dona totalmente sull’altare della croce. Lui dobbiamo guardare, lui considerare perché, come dice un salmo: *Alla tua luce vediamo la luce* (Sal 36,10).

I cinque verbi che Chiara usa (*guardare, considerare, contemplare, desiderare e imitare*) non li mette a caso. C’è una successione in crescendo, un vero e proprio itinerario progressivo attraverso cui, approfondendo lo sguardo, di passaggio in passaggio, siamo condotti al desiderio. E il desiderio ci mette in cammino perché sfocia nella sequela, nel ricalcare le orme di Gesù.

Questo sguardo di speranza che nasce dal saperci amati illumina tutta la nostra vita. Perciò Chiara scrive cos’altro ancora con-*siderare*: “Dobbiamo *considerare* gli immensi benefici che Dio ci ha elargiti” (Test 6: 2825) e ancora: “*considerare* la copiosa benevolenza di Dio verso di noi” (Test 15: 2828). E qui viene naturale porci una domanda: noi cosa guardiamo, cosa consideriamo, con quali pensieri e sentimenti ci intratteniamo nei nostri giorni e nelle nostre notti?

Ci sono delle stelle, delle “luci” accese in noi che illuminano la nostra coscienza, che fanno ardere il nostro desiderio, che liberano i nostri sogni, che mettono ali alla nostra speranza. Luci sorte in noi dall’ascolto della Parola di Dio, da eventi – anche tristi – della vita, da ispirazioni interiori, da incontri significativi, da gesti d’amore... Fermiamoci a considerare queste stelle, perché il tempo che viviamo non sia solo un tempo

transitorio (che “prima o poi passerà”), ma anche transitabile. Siamo disposti a metterci in cammino anche noi, come i Magi, come Chiara, per seguire la luce?

Attenzione, perché una notte senza stelle rischia di diventare tenebra, come ricorda Dante nella *Divina Commedia*, dove descrive l’inferno come un luogo buio dall’*aere senza stelle* (*Inf.* III,23). L’uscita dall’inferno per Dante e Virgilio coincide proprio con il *riveder le stelle* (XXXIV, 139).

Qualche anno fa un gesuita, astronomo della Specola Vaticana qui accanto al monastero (uno dei Magi di oggi, potremmo dire), ci ha detto che per lui guardare l’universo è contemplare Dio e ogni volta stupirsi. Intrattenersi con stelle e galassie lo aiuta a sviluppare il “senso di Dio”. Così è anche per noi, se consideriamo le “stelle” disseminate nella nostra vita e nella storia che stiamo vivendo.

Amici e amiche non solo a cui parliamo, ma soprattutto con cui condividiamo la realtà della vita, fermiamoci questa “notte” a guardare il Cielo e troveremo Cristo nel firmamento del cuore, la luce vera che ci illumina! Coltiviamo la speranza, dedichiamole del tempo, intratteniamoci con la sua luce di vita. A quanti la accolgono e osano mettersi in cammino per seguirla è dato sin d’ora un anticipo della promessa: la «gioia grandissima» che sperimentano nel loro viaggio.